

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 38 (1896)
Heft: 13

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Sull'importanza della Calligrafia — Le opere di Niccolò Tommaséo — Le Commissioni d'esame — Varietà: *Le mutilazioni e l'ortopedia* — Cronaca: *Nuovi istituti in Lugano; Decreto legislativo 22 maggio 1896.*

SULL' IMPORTANZA DELLA CALLIGRAFIA

La maggior parte dei maestri, per non dire la loro totalità, riconosce l'importanza d'una scrittura ben fatta, di facile lettura, piacevole all'occhio; ma non tutti, e diremmo anzi il minor numero, sono quelli che coll'esempio, coi buoni metodi, con paziente perseveranza riescono, all'atto pratico, a dotare d'una bella mano di scritto i propri allievi. È lamento generale questo, che da parecchi anni a questa parte le scuole non danno più i risultati d'una volta in fatto di calligrafia; e il lamento non è infondato.

Quali ne sono le cause? difficile è il rintracciarle e determinarle, chè ponno essere complesse e diverse, a seconda talvolta dell'«ambiente» in cui trovansi maestri e scolari. Ma non crediamo allontanarci molto dal vero, se una causa efficace la ravvisiamo nella *celerità* che da qualche tempo si è fatta imperiosa nell'insegnamento delle nostre scuole, celerità imposta, diciamolo subito, dalle condizioni della vita moderna, e dal bisogno di provvedere ai mezzi più acconci a sostenere la lotta per l'esistenza.

Tutto ora vuol procedere colla velocità con cui si viaggia, si parla coi lontani, si traduce a grandi distanze la forza motrice.

E valga il vero. Si fondano asili d'infanzia con lodevoli e benefici intendimenti; ma alle loro maestre, che dovrebbero esser madri, tocca disporsi a farne una scuola primaria, quindi ad insegnare a leggere, a scrivere, a far di conti a bambini di 3 a 6 anni d'età, o, diversamente, affrontare controversie e dispiaceri. I genitori, e le mamme soprattutto (fatte non molte lodevoli eccezioni), vogliono di giorno in giorno *vedere* un progresso, non già nello sviluppo fisico, morale, intellettuale dei bambini, che riesce per loro inavvertito, ma nel maneggio della penna, e nella lettura.

Nella scuola primaria, dove una volta ci volevano parecchi anni d'esercizi prima che i fanciulli sapessero leggitichiare un libro e metter insieme una letteruccia, adesso si pretende altrettanto e più in un tempo assai minore. E gli esercizi di calligrafia sono sostituiti da quelli di semplice scrittura; e se si danno modelli da imitare, sono quaderni litografati, con esemplari già disposti e non sempre ben graduati che i fanciulli copiano a memoria, dopo la prima o seconda linea, senza curarsi della forma. Intanto i maestri, impegnati con altre classi, o non dotati essi stessi di bel carattere, lascian riempire delle pagine e spesso dei quaderni intieri senza una correzione, senza un'osservazione di qualche buon effetto.

Passando alle scuole secondarie, siccome si suppone che gli allievi abbiano imparato a scrivere nelle classi inferiori, ben poca importanza vien data alla coltura calligrafica. I docenti in generale non la esigono: quando possono decifrare i compiti che vengon loro presentati dai propri allievi sono paghi e non chiedono di più. Quello incaricato di insegnare calligrafia qualche ora per settimana, si trova spesso intralciata la via dalla poca voglia che vi portano gli scolari, già accortisi che pei loro bisogni del momento basta una scrittura appena leggibile; l'importante è che si faccia in fretta.

I programmi poi di queste scuole pare assecondino la generale noncuranza, e prescrivano il minor tempo possibile da impiegarsi nell'insegnamento calligrafico (1).

(1) Il nuovo Programma delle scuole primarie ticinesi, per es., non ha alcuna speciale prescrizione sul modo e sul tempo d'insegnare calligrafia; ed i maestri sono liberi, forse troppo liberi, di trattare questo ramo a loro beneplacito. E quello delle scuole tecniche assegna due ore settimanali alla classe I (il già corso preparatorio), due alla II ed una alla III. Per gli allievi del ginnasio v'è un'ora nella II classe in comune colla tecnica.

E nelle scuole pedagogiche, donde i maestri escono belli e fatti, s'insegna bene e sempre coi migliori metodi la calligrafia? Dovrebbe essere così, e non dubitiamo che così sia veramente; ma dobbiamo confessare che ci capita spesso d'incontrare maestri, muniti sì di ottime patenti, ma non d'altrettanta abilità nello scrivere comune, e neppure nello scrivere esemplari da porre innanzi ai propri scolari. Or come potranno costoro insegnare ciò che non sanno essi medesimi? Come si può con un lume spento accenderne un altro? (1)

Non si creda che questo giudizio si riferisca soltanto al nostro paese: quanto abbiam detto si applica egualmente ad altri Cantoni, ed all'Italia stessa. Prova ne sia questo fatto

Un periodico di Milano — il *Corriere della Sera* — ha bandito, l'anno scorso, una gara con premi da assegnarsi ai migliori saggi di calligrafia che fossero stati presentati ad un giuri in un tempo determinato. Dovevasi scrivere in due caratteri, *inglese posato* e *rotondino*, il primo sonetto del *Canzoniere* del Petrarca: « Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono Di quei sospiri » ecc. I saggi affluirono: se ne contarono 903. Or ecco un brano del rapporto intorno ai medesimi fatto dal giuri, composto della signora Teresa Buzzi-Ercolini, e dei professori Davide Vismara e Giovanni Thevenet, tutte persone insegnanti calligrafia, e di grande competenza nella materia. Lo raccomandiamo specialmente all'attenzione dei maestri elementari:

« Noi eravamo animati dalla speranza di poter esclamare: c'è del buono in generale! Ma ahimè! il buono si limita ad eccezioni. Manca in complesso nei saggi presentati la fondata cognizione, manca l'indefesso studio sulle opere de' migliori autori.

Si direbbe che c'è pure qualche difetto anche nei metodi d'insegnamento, perchè si nota di frequente la tendenza ad occuparsi troppo leggermente dei principii fondamentali, mercè i quali una cognizione guadagna solida base, tanto che una naturale innata tendenza può poi anche da sè sola giungere alla perfezione.

La scrittura, questo *medium* del pensiero, deve, al pari del disegno, giungere al bello seguendo norme determinate dalla logica e san-

(1) Colla semplice lettura del Programma sperimentale vigente, non sapremo farci un'idea di quello che avviene al riguardo nelle nostre Scuole Normali. Nella classificazione delle materie d'insegnamento non figura la calligrafia. Soltanto nello sviluppo della *didattica* si accenna a lezioni pratiche di « scrittura », attenendosi al programma delle scuole primarie.

zionate dall'uso dei migliori maestri, per modo che vengano a trovarsi in conveniente accordo la struttura, le proporzioni, il venusto tratteggio e le varie altre parti costituenti una scrittura.

Un carattere che predispone a ben imparare tutte le varie scritture è quello che i Francesi chiamano *bâtard*, e ch'è invece essenzialmente italiano, perchè è desso che prima dell'ora diffuso carattere così detto *inglese*, insegnavasi nelle nostre scuole elementari, e per il quale i nostri padri formavansi quelle scritture invero non eleganti, ma chiare, rotondette, senza fronzoli, di facile rilievo.

Attualmente abbiamo in molti l'eleganza, ma anche molte scritture quasi indecifrabili, o che si leggono a stento.

Alcuni dei lavori presentati a questo concorso parevano un frutto selvatico, cresciuto spontaneo, senza coltura. Non pochi infatti credono appunto di poter scrivere così, seguendo la loro naturale disposizione, e servendosi soltanto di qualche esemplare; ma è una illusione; chè senza l'aiuto di un valente insegnante, non si può riuscire a far nulla di veramente buono.

Nella calligrafia, come in un'arte qualsiasi, v'ha una ragione di fare in un modo piuttosto che in un altro, ed è la ragione degli elementi fondamentali su cui s'aggirano tutte le lettere minuscole e maiuscole di qualunque scrittura.

Le configurazioni, specie nelle maiuscole, ci risultarono difettose nella pluralità dei saggi presentati, ed anche in molti di essi, che pur non mancavano di qualche pregio.

Mentre dovemmo giudicare corretto il carattere inglese in parecchi di questi elaborati, trovammo deficiente in quasi tutti il rotondo, e particolarmente nelle maiuscole, e nelle minuscole *s* e *v*; questa per la scorretta sua struttura, quella per l'insufficiente altezza, che, attesa la sua complessa struttura, esige un'altezza maggiore delle altre minuscole medie.

Scorrette trovammo pure le minuscole *m* ed *n* del rotondo, le quali, senza una ragione giustificativa, terminano con una svolta assai più larga di quella delle aste precedenti.

Mentre poi è pregio di mano bene istruita, pregio avviante alla stabile formazione di un bel corsivo spedito, il continuo collegamento di tutte le lettere costituenti una parola, non che le aste delle *m* ed *n*, si trovò in quasi tutte queste prove, anche nelle migliori, un deplorabile distacco di penna ad ogni lettera, ad ogni asta.

Questi difettucci però non avrebbero avuto gran peso nel giu-

dizio, ove nell'insieme fosse risultato il prodotto di uno studio amoroso per l'arte e si fosse rivelata una mano atta a raggiungere la perfezione. Senonchè, codesta naturale attitudine, codesto amore secondato da lodevole studio, in base a principii razionali, emerse, relativamente al numero de' concorrenti, in troppo scarsi esempi, per potersene rallegrare. Talchè più di due terzi dei lavori andarono ben presto esclusi da ogni considerazione; e dell'altro terzo, solo quelli indicati nell'unito elenco ebbero la buona sorte d'essere riconosciuti veramente meritevoli del premio o della menzione onorevole. Gli altri costituivano la classe dei mediocri, o di quelli che potranno riuscire ad un certo grado di perfezione, studiando ancora su modelli di buona scuola, quali, ad esempio, ce li offrono un Bisi, un Ghezzi, un Tamai, un Thomkins, ecc., evitando quelli in cui il buon senso andò smarrito con bizzarrie e forme non accettate nè accettabili. — Alcuni lavori, piuttosto commendevoli per forma, non furono presi in considerazione, perchè risultarono esecuzione non naturale, non di primo getto, come dev'essere uno scritto calligrafico ».

Abbiám voluto riprodurre quasi per intero la relazione del giuri, perchè seminata di giuste ed opportune osservazioni, di cui possono approfittare tanti dei nostri docenti.

E degno di nota è il fatto, che la massima parte dei concorrenti ai premi appartengono alla classe degl'insegnanti, i quali erano naturalmente lusingati a mandare innanzi i loro saggi anche dalla speranza d'un qualche compenso.

L'elenco poi di cui è cenno nel rapporto, si riduce a tre premiati (con fr. 100, 60 e 40), e a tredici degni di menzione onorevole a parità di merito, tra cui un paio di maestri ed alcune allieve maestre di scuola normale.

Questo risultato ci conferma nella espressa opinione, che la cultura della calligrafia è trascurata un po' dappertutto, e l'insegnamento della stessa nelle scuole troppo abbandonato alla mercè ed al raro buon gusto di chi se ne prende l'incarico.

Che la trascuranza in questa materia sia sentita eziandio nei Cantoni nostri confederati, lo prova il tema di concorso bandito dalla Società svizzera dei Commercianti due anni or sono: « Perchè molti Svizzeri hanno una cattiva scrittura? » ed al quale rispose anche un Ticinese, con un lavoro trovato degno di premio.

LE OPERE DI NICCOLÒ TOMMASÉO

Abbiamo in altro numero accennato a Niccolò Tommaséo ed al monumento testè eretogli in Sebenico, sua terra natale. Ora crediamo non inutil cosa riprodurre dalla *Guida del Maestro* di Antonino Parato un giudizio sulle principali fra le molte pubblicazioni di quel dalmata d'origine e italiano d'elezione.

Fra queste pubblicazioni — è il Parato che parla — primeggiano gli scritti di educazione, gli studi di lingua, il *Dizionario dei sinonimi*, il *Vocabolario universale*, il libro *Fede e bellezza*, gli scritti filosofici e poetici, per cui è onorato come educatore, critico, filologo, poeta, scienziato, e come grande cittadino.

Il principal merito di Niccolò Tommaséo si è di essere stato primo con Raffaele Lambruschini, fin dal 1830, a svegliare i nostri concittadini, chiamandoli colla sua voce potente a rifare di pianta la propria educazione. Dicea: Educare, per me, è sinonimo di emancipare.

Mentre egli incoraggiava gli educatori a procedere raccolti in buon ordine alla conquista della verità, scriveva che bisognava illuminare l'uomo prima d'accenderlo. Nell'opera di illuminare vi sono altri che gli stanno a fianco e forse lo superano come pedagogisti; in quella di accendere è superato da nessuno.

Negli scritti del Tommaséo indarno cercheresti *unità di concetto* od un *compiuto sistema*, poichè quell'ingegno libero e ardito avrebbe temuto di congelare i suoi desiderii se li avesse costretti nel rigore dell'analisi filosofica; ma chi li legge col cuore troverà *unità* nella *varietà* prodigiosa, poichè dal cuore ispirato egli percorre tutto il campo dell'istruzione a rapidi sbalzi, quella dei bambini e del popolo, dei giovanetti e degli adulti, delle fanciulle e delle donne; addita i mezzi di rinnovare l'educazione intellettuale, fisica e morale, da lui basata sul Vangelo; addita la via di rinnovellare coll'ammaestramento letterario lo scientifico, di migliorare i metodi per la lingua italiana non solo, ma per la latina, la francese; mostra come educare il popolo al bello ed al vero, alle arti per via dei canti, per via della storia, per via dei giornali; mostra come istruire i mutoli, come educare te stesso. Conoscitore di tutti i metodi, li giudica tutti, prende il buono da tutti, ma di nessuno è schiavo.

Ei vuole che il maestro ritenga la sua essere arte di esperimento, e tanto dovere il maestro imparar da discepoli quanto i discepoli dal maestro. Quindi non sia inceppato dalle pastoie dell'arte, si adatti alle indoli diverse, varii i suoi esperimenti, non gitti tutti i discenti in una stessa forma, pigliando l'educazione come una giubbaccia da cucire. Rispetti e stimi l'allievo nell'atto stesso del correggerlo, e così lo renderà e riverente e affettuoso; non costringa, nè cerchi dai pedanti i movimenti della natura; sia fornito di virtù molto più che di sapere, e apprezzi il suo ufficio come un apostolato, ne gusti i piaceri più squisiti e ne trovi i compensi migliori nel vedere le giovani intelligenze aprirsi e colorarsi per lui alla luce del vero, nel vedere abbellita dalle sue cure un'anima immortale.

Io vorrei che non solo i docenti, ma i genitori e le madri di famiglia leggessero il Tommaséo, e quelli in ispecie, e son la più parte, che, tanto distratti da materiali interessi e dalle occupazioni estranee alla famiglia, hanno figli e li lasciano come orfani. Ci lagniamo che tanto oggidì è costoso il vivere, tanti i bisogni domestici e così tiranni che non è più possibile soddisfarli; ma noi stessi siamo fabbrici dei nostri mali per una vizziata educazione domestica. I più di quei bisogni sono fittizi; se vogliamo sgravarne i figli nell'avvenire che si presenta così procelloso ai di nostri, mettiamo in pratica i consigli del Tommaséo, di assuefarli da piccini ad abiti puliti, non sfarzosi, di avvezzarli ad ogni sorta di cibo, sia pur disgustoso o grossolano, e farli anche contentare di un cibo solo per lunga serie di giorni, purchè sano. Impariamo da lui come l'amore paterno debba esser forte e saper comandare a sè stesso, come si abbiano a crescere vispi del corpo e sereni dell'animo; come si debba vegliare sulle impressioni degli anni primi, sugli oggetti che primi hanno da ferire il senso e che pur tanto contribuiscono alla tetraggine o alla letizia; come alla vivacità dell'umore giovi la mondezza degli abiti, non che alla salute del corpo; come non debbasi illuderli mai o deluderli, i bambini, con niuna falsa aspettazione, con niuna falsa meraviglia, con niun inganno di sorta, nè colle minacce di pericoli finti, nè colla stranezza delle mosse o delle grida.

Quello che in diverse occasioni dettava su quella educazione che incomincia colla vita, sulle primissime impressioni dell'anima, sull'affetto e sulle indoli de' fanciulli affettuose, sulla naturale bontà de' bambini, sull'educazione del cuore negli anni primi, sopra l'educazione del corpo, congiunta coll'educazione della mente; sulla cor-

rispondenza tra le cose corporee e le morali, e i consigli in diversi tempi dati alle madri e alle educatrici dell'infanzia, che tengono il luogo di madri, sono cose vere, profonde, nuove e peregrine.

Mezzi di rendere l'istruzione educatrice.

Tesori non ancora scoperti sono in molte pagine di lui sull'educazione, che, lette e studiate, daranno frutti che matureranno col tempo, frutti di freschezza lungamente duratura.

I suoi medesimi scritti filologici, il *Dizionario universale*, il *Dizionario dei sinonimi*, dureranno belli di freschezza perpetua, perchè hanno uno scopo più che filologico, e sono animati dallo spirito filosofico e dal soffio vivificante dell'educatore.

L'acutezza del Tommasèo nell'avvertire come pedagogista le relazioni tra oggetti i quali paiono a primo aspetto i più disparati, a cogliere il punto per riordinar lo scibile, ad ordinare tutti i diversi insegnamenti ad un supremo indirizzo educativo, a mettere il vero e il bene in armonia coll'intero non ha forse tra noi chi la pareggi. Fin parlando di ginnastica ei rileva nuovi modi di legare l'educazione della mente a quella del corpo, e invece di far correre gli alunni *sbadatamente ad una meta*, o proporre, come il Rousseau, una ciambella per premio, « *Segninsi le distanze, ei dice, del corso con misure, proporzionali alle distanze geografiche; a ciascuno di questi punti si dia il nome di quella città o provincia, che, secondo la scala determinata, ci corrisponda: il fanciullo correndo impara la geografia meglio che non sopra una carta* ». Queste poche parole furono una rivelazione per *Pitagora Conti*, il quale, svolgendo e attuando il concetto dell'illustre dalmata, riusciva a fondare una scuola speciale educativa e in alcune parti innovatrice della ginnastica.

Se quelli che esercitano i fanciulli a giuochi di destrezza e di forza conoscessero per poco gli scritti di lui, non farebbero dell'uomo corporeo e dell'uomo spirituale due uomini diversi, come pur troppo si suole dagli odierni positivisti.

Si lamenta fra noi che le scuole non sono rallegrate da gioia serena, e vengano in uggia a tanti. Ma, per dir vero, in quanti luoghi si pensa a far quel che il Tommasèo consiglia, e che in America fin nelle scuole infantili con ottimi frutti si pratica, ed è che nella mezz'ora tra una lezione e l'altra i bambini che suonano strumento musicale facciano della loro abilità piacevole intertenimento a' com-

pagni? Perchè innanzi alla lezione e alla fine, ed anche nelle ore di ricreazione non sono le aule rallegrate dal canto di inni religiosi e civili accomodati all'infanzia? Quest'uso, rimasto a qualche asilo, pur troppo non è in generale passato alle scuole primarie, le quali sono in tal modo defraudate del mezzo forse il più potente ad iniziare le tenera età alle alte gioie del bello.

Tutti convengono che non basta istruire, ma bisogna educare. Ma indarno si propongono di educare quelli che non sanno o non vogliono vedere il nesso tra la natura e Dio che l'ha creata, che non veggono come le proprietà corporee possono essere scala all'insegnamento delle morali verità, che tra gli oggetti che circondano il fanciullo non sono atti a ritrarre pur una di quelle voci armoniose che, secondo il dire del Tommaséo, gli parlino del suo Dio, della sua patria, de' suoi doveri, per modo che il mondo visibile sia come velo delle invisibili verità, le quali reggono la vita delle famiglie e de' popoli.

« *Parlando a bambini della vaghezza dei fiori, parlategli insieme della fiorente bellezza della virtù, scrisse il Tommaséo; se rammentate le gioie della luce, paragonatele alla luce eterna del vero che illumina le nostre menti; dall'amore materno dei bruti si porti il pensiero al dovere di figlio; dalla dolcezza d'un frutto ai sudori ch'esso è costato al povero campagnolo. Una stella in cielo nuvoloso sia figura della religione nell'oscurità della vita* ».

Oltre i consigli infiniti ch'egli ci lasciava nei suoi libri dell'educazione (1834), nei nuovi scritti (1844-1861), nei desideri sull'educazione (1866) e nei pensieri (1864), in molte occasioni sopra giornali didattici, come l'*Istitutore* e la *Guida*, ed altri, e segnatamente nelle sue corrispondenze tanto numerose, ebbe a trattare le più vitali questioni attinenti all'educazione, come all'istruzione. Egli era avverso ai così detti programmi dall'autorità scolastica imposti. Ora che tanto parlasi di libertà, inceppano e ne' maestri e ne' giovani la libertà del pensiero e quindi del sentimento.

Consigli alle madri.

Pochi scrittori e uomini hanno verso la donna, verso i suoi pregi e i suoi difetti, i suoi dolori e i suoi beneficii, sentito stima più schietta, più riverente pietà, gratitudine più profonda che Niccolò Tommaséo.

Di alti consigli e conforti, di lezioni sublimi ad ammaestramento

della famiglia e della scuola è pieno ogni suo libro: sin dalle fasce ei vuole si incominci l'educazione dei bimbi, e in ispecie delle bimbe, e va incontro all'errore comune nelle odierne famiglie che in bambine di due anni cominciano a lodar la bellezza, quasi ponendo un contrasto tra il titolo di bella e quello di buona. E a proposito di bellezza ei vuole che si venga instillando, più che non si suole oggidì, il sentimento del pudore nel guardo, nel passo, nel vestire, nel sedere, nel modulare la voce; e insieme col sentimento religioso si istilli, affinchè, giunte all'età quando il pudore diventa convenienza sociale, non sia quello un'arte più che istinto, nè di esso come di un velo si coprano da deporre alla prima opportunità.

Mentre l'educazione, in ispecie del cuore, alle madri è affidata, l'educazione degli intelletti in ispecie ai genitori ei crede spettare, e raccomanda sì a questi come a quelle di prendere le mosse dall'osservazione, di studiare gli effetti che sul bambino producono le impressioni varie, variare le esperienze e di tenersi un giornale domestico fedele. Ha ragione di affermare il Tommaséo che da siffatti giornali, confrontati l'uno coll'altro, uscirebbe molta luce all'arte di educare.

In quanto all'insegnamento della religione, il nostro illustre dalmata lo reputa fondamento d'ogni educazione. Pertanto ei voleva che in ogni tempo la scuola fosse *tempio per religione d'amore e di raccoglimento*, e sogghignava di chi cerca nella statistica il progresso dell'educazione, che non nel numero, ma nella bontà delle scuole va riposto: onde ebbe a scrivere: *La scuola se non è tempio, è tana.*

Canti pel popolo e pei bambini.

Pochi ebbero, al pari di lui, poetica la mente, affettuoso il cuore, e nato a sentire i più alti affetti. Fu poeta perchè fu educatore; fu poeta, filosofo e cristiano; poeta popolare, se non di forma, di sensi e affetti sempre. Fu poeta, e lo scopo che si proponeva non era volgare, poichè mirava ad educare il popolo, mirava cioè ad avvicinare al popolo la poesia delle scuole, e compose, tra gli altri quel *Carme al lavoro*, noto a tutti, che ancora ai nostri giorni, dopo tanti lustri, in ogni scuola e in ogni provincia d'Italia è ripetuto e si ripeterà, bello di sempre nuova, perenne gioventù:

Dorma il ricco ed abbia l'anima

D'ozzi stracca e inarridita,

Goda pur le noie e l'oro

Questa, questa è vera vita.

Al lavoro, ecc.

LE COMMISSIONI D' ESAME

Il Consiglio di Stato, nella sua seduta del 30 giugno, sulla proposta del Dipartimento di P. E., ha composto come segue le varie Commissioni esaminatrici del morente anno scolastico (Vedi i giorni d' esame nel nostro numero 41):

a. Scuole normali ed esami di magistero: Dott. *Teodoro Viget*, professore di Pedagogia, Trogen. — Prof. *Isidoro Rossetti*, ispettore scolastico, Biasca. — Dott. *Giorgio Bertolani*, professore di fisica e matematica nella Scuola cantonale di Commercio in Bellinzona.

b. Liceo cantonale ed esami di licenza liceale: Dott. cons. *Alfredo Pioda*, membro della Commissione cantonale degli studi, Locarno. — Dott. *Francesco Angiolini*, professore di lettere italiane e latine, Milano. — Ing. *Fulgenzio Bonzanigo*, Bellinzona.

c. Ginnasio cantonale, Scuole Tecniche ed esami di licenza ginnasiale: Ing. *Giovanni Ferri*, professore di matematica nel Liceo cantonale di Lugano. — Dott. *Guido Villa*, professore di filosofia nel Liceo cantonale, Lugano.

d. Scuole di disegno: Architetto *Augusto Guidini* di Barbengo, a Milano, e Pittore *Luigi Rossi* di Viganello, a Milano.

La scelta degli individui dei gruppi sovra esposti si ebbe aspre censure dalla stampa d' opposizione, la quale non trova decoroso che si vada fuori del Cantone a prendere gli esaminatori delle nostre scuole, e grida all' esclusivismo partigiano, perchè non si fece ricorso ad elementi del partito conservatore. Il *Dovere* risponde assennatamente come segue alle mosse critiche:

« Hanno trovato posto, di questi giorni, nei giornali del Cantone, critiche e *desiderata* a proposito delle Commissioni d' esame per le scuole secondarie. È bene che quanti credono avere un buon suggerimento da dare in materia tanto importante, lo rendano manifesto affinchè ne possa venir tenuto calcolo. Però non si dovrebbe mai dimenticare di tenere nel debito conto anche le difficoltà vere e reali che s' incontrano nella pratica e si impongono alle migliori intenzioni.

• Si critica per esempio la scelta di esaminatori estranei al Cantone. Ma su questo punto è da notare che il Cantone Ticino non è un così grande paese da poter facilmente fornire tutto il personale che si richiede per certe mansioni speciali. Sovente le persone adatte non si trovano o non vogliono prestarsi, e allora bisogna pure, per necessità, rivolgersi fuori.

• Nelle commissioni per gli esami di quest' anno, del resto, non si può dire, con ragione, che l' elemento estraneo al Cantone sia in verun modo preponderante.

• Abbiamo, nella Commissione per le Scuole Normali e per gli esami di magistero, il signor Dott. Teodoro *Viget*, attualmente direttore del collegio cantonale di Trogen (Cantone Appenzello) conosciuto quale un distinto pedagogista, essendo stato per anni parecchi Direttore della Scuola Normale di Coira. Non vediamo quali appunti potrebbero farsi ad una tale scelta, i confederati non potendo per noi essere considerati forestieri, ed essendo anzi utile e desiderabile ch'essi possano meglio conoscerci ed apprezzarci, studiandoci nelle opere nostre.

• Tre anni or sono era stato chiamato un pedagogista italiano, il sig. Credaro, e non fu in tutto il Cantone, e tosto e poi, che una parola di soddisfazione per il modo distinto ed equanime con cui disimpegnò il mandato. Quest'anno si chiama un pedagogista confederato, e non v'ha dubbio ch'egli saprà acquistarsi non inferiore attestato di soddisfazione. La chiamata di uno specialista in pedagogia e didattica era tanto più indicata in quanto vuolsi per la prima volta sperimentare quest'anno il nuovo sistema di far giudicare gli aspiranti alla patente di magistero, tanto delle scuole Normali come d'altre provenienze, da una sola e medesima Commissione.

• Questa la ragione per cui non si poteva più far capo, come negli anni precedenti, al personale dirigente delle scuole Normali per gli esami di Stato; per cui, dovendosi da questo personale fare astrazione, è chiaro che difficilmente si sarebbe trovato nel Cantone la persona completamente qualificata.

• Nella stessa Commissione troviamo il signor Ispettore scolastico Isidoro Rossetti, che già fece buona pratica d'esaminatore negli anni precedenti e potrà quindi egregiamente servire di anello di congiunzione, in quanto sia richiesto, tra le passate e la nuova Commissione. Poi il sig. Professore Bertolani, della Scuola cantonale di Commercio per le materie speciali da lui professate, e cioè scienze naturali e matematiche. Anche qui è chiaro che la ragione determinante della scelta è stata quella della *specialità* delle materie, ed è pur noto che di tale specialità non contiamo numerosi cultori nel Cantone. Non si sarebbe p. e. potuto prendere il professore di scienze naturali al Liceo, perchè legato a' suoi esami.

• D'altra parte, non si può chiamare forastiero un insegnante ne' nostri Istituti Cantionali. Così il sig. Prof. Villa che col sig. Prof. Ferri appartiene alla Commissione per il Ginnasio e Scuole Tecniche.

• L'unico chiamato dall'estero, *et pour cause*, è il sig. Prof. Angelini, del Liceo Cesare Beccaria in Milano, in sostituzione del signor Prof. Salvioni che, evidentemente disgustato per le ingiuste censure mosse gli lo scorso anno, non ha voluto riaccettare il mandato. Ma anche qui la considerazione determinante fu la necessità della perfetta conoscenza del greco e del latino, non facilmente reperibile nel Cantone.

• Sopra 8 commissari d'esame, ne abbiamo dunque 4 ticinesi (Pioda, Bonzanigo, Ferri, Rossetti), 2 insegnanti negli istituti superiori del Cantone (Villa e Bertolani), un confederato (Dir. Wiget) ed un solo estero (Angelini).

• Tenute nel debito calcolo le ragioni sovra esposte, ci sembra che le critiche mosse rimangano senza fondamento.

• D'altra parte, sta anche un'altra considerazione non priva di valore in favore di una certa partecipazione di elementi estranei al Cantone: estranei al Cantone vorrebbe anche significare estranei alle nostre competizioni, alle nostre simpatie ed antipatie, e quindi meno sospetti in linea di giudizi anche per coloro che hanno per sistema di sospettare d'ogni connazionale, per quanto dia prova della più assoluta indipendenza ed imparzialità.

• Quanto al Governo, e più specialmente al Dipartimento, è assurdo voler insinuare che essi possano intendere ad avere delle Commissioni d'incensamento. Troppo consci dell'importanza suprema delle scuole e del sacrosanto dovere che loro incombe di procurarne con tutti i mezzi l'incremento ed il miglioramento, essi cercano nei giudizi delle Commissioni i consigli più efficaci per correggere, per completare, per perfezionare. Questo è l'unico loro intento, ed è per meglio raggiungerlo ch'essi fanno ogni possibile onde arrivare a comporre le Commissioni d'esame con persone le più indipendenti, capaci ed autorevoli che loro riesca, e non sempre facilmente, di assicurarsi.

VARIETÀ

Le mutilazioni e l'ortopedia. — A Massaua, fu accolto con gioia dai feriti l'annunzio dell'invio colà di ortopedici. I mutilati, com'è noto, sono legione specialmente fra gli ascari. Un barbaro costume guerresco ha reso diritto di buona guerra l'amputazione della mano destra e del piede sinistro ai prigionieri. Tale mutilazione viene fatta rozzamente, presso le giunture, senza alcuna preoccupazione anatomica. Mentre nelle amputazioni che si fanno a scopo chirurgico si ricopre il moncherino coi tessuti carnosì, che vengono tagliati più in su, tale preoccupazione laggiù non esiste: l'osso lo si lascia scoperto, le arterie non vengono chiuse, di modo che la cancrena e l'emorragia sono le conseguenze più probabili della barbara operazione.

L'ortopedia ha, fortunatamente, fatto in questo campo dei grandi progressi; essa è arrivata al punto di essere un'arte provvida, che in moltissimi casi sostituisce la natura.

Le persone amputate d'una mano o d'un piede o nati senza una di tali estremità, sono abbastanza numerose oggigiorno. Se non si avvertono, lo si deve appunto all'ortopedia.

I piedi e le mani artificiali sono fra gli apparecchi più semplici: braccia, gambe e cosce artificiali si costruiscono colla precisione, che uno scultore porrebbe a modellare una statua.

Tuttociò è ignorato dai più perchè queste sventure amano nascondersi: l'ortopedico è come un confessore, il quale nulla rivela delle imperfezioni fisiche che gli si confidano.

Ma ogni arto che egli costruisce è una copia del vero; per fare una mano o un piede deve modellarli in gesso su quelli vivi, affinchè tra questi e quelli artificiali non siavi alcuna differenza, e l'occhio possa rimanere ingannato.

Ho visto una mano per una signorina che poteva dirsi una meraviglia d'arte. Essa era stata copiata da un modello in gesso per nulla diverso da quello che avrebbe eseguito uno scultore. Era in legno di tiglio, d'una leggerezza ideale, e le dita apparivano lavorate con una cura scrupolosa del vero. Vi era il disegno delle unghie e le molle delle articolazioni erano completamente celate. Un guanto nero, usuale, calzava a meraviglia su questa fredda, inanimata mano muliebre.

Tali mani si assicurano al braccio: il moncherino riposa in un soffice involucro imbottito e ricoperto di pelle. — Ogni prominenzza di muscolo, ogni possibilità di attrito è calcolata.

Le dita sono articolate, con delle molle interne, che ne regolano il movimento e le mantengono nella posizione desiderata. — Volete sostenere un giornale od anche un libro? Non avete da far altro che porre colla mano senza le dita nella posizione più adatta. Per altre operazioni più complicate, specie se si tratta della mano destra, dei fori praticati entro la mano e ricoperti dal guanto, consentono di invitare gli oggetti di cui si vuole servirsi, quali, ad esempio, il cucchiaio o la forchetta per mangiare, od un uncino per portare qualche oggetto più pesante.

Una di queste mani complete — vale a dire con tutto l'apparecchio — non pesa più di 300 grammi.

Il piede è più semplice. Anch'esso viene per lo più costruito in legno di tiglio, ma la sola articolazione sta nella rotella. Quella delle falangi non è necessaria, giacchè basta fare la punta del piede molto rialzata perchè non debba strisciare per terra. Con questo piede assicurato alla gamba mediante un'armatura semplice e leggiera, in otto giorni un amputato impara a camminare, senza alcuna molestia, nè bisogno di bastone. Mi fu mostrata una signora in queste condizioni, debbo confessare che non avrei mai sospettato che ella mancasse d'una delle estremità inferiori, tanto procedeva franca e spedita.

Naturalmente questi meccanismi sono quanto di meglio può dare l'ortopedia, e vogliono per ciascuno di essi uno studio coscienzioso del caso particolare cui debbono servire. Coloro che non possono spendere debbono accontentarsi di mani, nelle quali il pugno rimane semichiuso e il solo pollice è articolato, e per i piedi di apparecchi più semplici, costruiti su misure approssimative.

Da ciò si vede che l'ortopedia ha dato ciò che da essa si poteva sperare: vale a dire una imitazione esatta, coscienziosa delle forme esteriori. Essa non poteva certo infondere la vita e la volontà ad un arto di legno. Ma per quanto inanimato questo sia, esso dà l'illusione, la quale è per sè stessa un grande conforto. La legge d'adattamento fa sì che anche il pezzo di legno articolato possa servire e divenire un prezioso ausiliario nelle contingenze della vita.

Da ciò la gioia dei poveri mutilati di Abba Garima, all'annuncio dell'arrivo degli ortopedici, i quali se non daranno loro i prodotti più raffinati, che servono a nascondere, anche agli occhi più indagatori, le imperfezioni umane, daranno loro almeno il mezzo di poter camminare, di poter in qualche modo ancora adoperare quel braccio destro, che fu sempre il simbolo dell'energia utile e necessaria. *agb.*

CRONACA

Nuovi istituti in Lugano. — Col simpatico nome di *Francesco Soave* si aprirà col prossimo anno scolastico, in Lugano, un nuovo istituto, sotto la direzione del prof. Domenico Bernasconi, coadiuvato dal professore Francesco Borrini. L'istruzione vi sarà data a corsi elementari, tecnici e ginnasiali; a cui verranno ammessi allievi interni ed esterni. Per quest'ultimi la pensione costerà fr. 400 se iscritti ai corsi elementari, e fr. 500 se appartenenti alle classi tecniche e ginnasiali. Altre condizioni si fanno per gli esterni. L'anno scolastico comincia il giorno 15 ottobre e termina nella seconda quindicina di luglio.

Sotto il nome venerato di *Stefano Francini* il prof. Luigi Grassi aprirà un *Convitto* destinato a ricevere i giovani che frequentano le scuole pubbliche cantonali in Lugano: Ginnasio, Scuola Tecnica, Liceo e Disegno. In seguito a convenzione avvenuta col Governo cantonale, agli allievi di detti istituti si faranno condizioni speciali a tenore di un regolamento interno adottato dal Dipartimento di Pubb. Ed. — Vi saranno scuole elementari per i convittori e per fanciulli esterni.

— Un buon convitto è reclamato da lungo tempo in Lugano per gli allievi delle scuole secondarie, e noi facciamo voti che quello del sig. Grassi abbia a rispondere intieramente al sentito bisogno.

Decreto legislativo 22 maggio 1896. — Essendo trascorso il termine prescritto dall'art. 31 della riforma costituzionale 2 luglio 1892 e della relativa legge 25 novembre successivo, senza che sia stata fatta domanda di *Referendum*, il Consiglio di Stato, con risoluzione 30 giugno, ha ordinato che il decreto legislativo 22 maggio circa l'aumento di onorario ai maestri fosse stampato sul Bollettino Ufficiale delle leggi, pubblicato ed eseguito.

Desiderando che quel decreto sia conosciuto dai nostri lettori nel suo preciso tenore ufficiale, gli facciamo luogo anche nelle nostre pagine :

Il Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino, allo scopo di migliorare gli onorari dei maestri delle scuole primarie pubbliche; la relazione al messaggio e progetto governativo del giorno 29 aprile p. p.;

Dietro proposta della sua speciale Commissione,

DECRETA:

Art. 1. Fermi i sussidi stabiliti a favore dei Comuni per le scuole primarie pubbliche dagli art. 122 e relativi della legge 14 maggio 1879/4 maggio 1882, lo Stato accorda ad ogni maestro di tali scuole un sussidio annuo di fr. 150, e ad ogni maestra un sussidio annuo di fr. 80 in aumento dell'onorario percepito da ogni singolo docente.

§ 1. Per le scuole di una durata superiore ai 6 mesi, tale sussidio sarà accresciuto di fr. 25 al mese per i maestri, e di fr. 20 al mese per le maestre.

§ 2. Le scuole aventi una durata di 10 mesi sono considerate come scuole di nove mesi.

Art. 2. Oltre ai sussidi sopra previsti lo Stato accorda pure:

a) Ai singoli maestri e maestre, un supplemento di onorario di 50 fr. annui, dopo ciascun decennio di esercizio nelle scuole primarie pubbliche del Cantone.

b) Ai docenti patentati delle Scuole normali dello Stato che hanno compiuto il corso regolare triennale di studi, un supplemento di onorario di fr. 50 annui per tutto il tempo che eserciteranno il loro ministero in una scuola primaria pubblica del Cantone.

Art. 3. I Comuni e Consorzi scolastici non potranno ridurre l'ammontare complessivo della spesa da essi attualmente sostenuta per le loro scuole primarie, se non per circostanze eccezionali, da riconoscersi ed approvarsi preventivamente dal Consiglio di Stato.

Art. 4. L'onorario dei maestri, è pagato dai Comuni al più tardi alla scadenza di ogni trimestre.

Gli aumenti previsti dal presente decreto legislativo, vengono pagati direttamente dallo Stato ai maestri in rate trimestrali posticipate.

Art. 5. L'onorario dei docenti delle Scuole primarie pubbliche è esente da qualsiasi imposta fino al limite di fr. 800.

Art. 6. È abrogato l'art. 123 della legge 14 maggio 1879/4 maggio 1882 ed ogni altra disposizione di legge contraria.

Art. 7. Il primo decennio di cui alla lettera a dell'art. 2 comincia a decorrere coll'anno scolastico 1896-97.

Art. 8. Il Consiglio di Stato è incaricato della esecuzione del presente decreto, che entrerà in vigore coll'anno scolastico 1896 97, adempite le prescrizioni relative all'esercizio del diritto popolare di *Referendum*.